

Prima di andare via di EMILIANO MORREALE

IL PASSATO CI GUARDA

Grande rimosso culturale e storico, il colonialismo italiano è stato tale, ovviamente, anche per il cinema. Da tempo però, **sull'onda dei post-colonial studies anglofoni, uno studio "post-coloniale" del nostro cinema si è affacciato nell'opera di diversi studiosi**, e già il centenario della Guerra di Libia, nel 2011, aveva spinto a guardare indietro in quella chiave, anche attraverso le testimonianze cinematografiche dirette e indirette (fino al *Cabiria* di Pastrone). Dal numero appena uscito della rivista "Cinema e storia", a cura di Luca Caminati, Valeria Deplano, Damiano Garofalo e Luca Peretti, pare che gli studi post-coloniali in versione italiana rifuggano sanamente dalle teorizzazioni astratte e dalle petizioni di principio ideologiche, riempiendo piuttosto un vuoto d'indagine attraverso ricerche negli archivi.

Il passato viene esplorato in molti modi. Si può decostruire l'immaginario coloniale, non solo dell'epoca giolittiana e fascista (nel volume c'è un capitolo su *Abuna Messias, Lo squadrone bianco e Sotto la croce del sud*), ma anche nelle contraddizioni di artisti come Pasolini (il cui rapporto con i "Sud del mondo" viene analizzato anch'esso nel volume). **O ricordare certe esperienze di cinema impegnato.** Il cinema italiano è stato spesso terzomondista, magari terzomondista-terzinternazionalista, ma raramente sulle proprie colonie. Nel libro si parla di *I dannati della terra* di Valentino Orsini e dei rapporti tra la nascente cinematografia del Senegal e alcuni intellettuali italiani, ma anche dello sfortunato *La via dei babbuini* di Luigi Magni. Uno dei curatori del numero, Luca Peretti, ha inoltre pubblicato uno studio minuzioso su un caso particolare, *Un dio nero un diavolo bianco*. Un progetto di film mai realiz-

zato che vedeva coinvolta l'ENI (Mattei vede nell'Algeria libera un possibile partner economico), Jean-Paul Sartre (all'epoca quasi di casa in Italia), il regista Rai Sergio Spina e tanti altri.

Ci sono poi le poche tracce di autori non italiani.

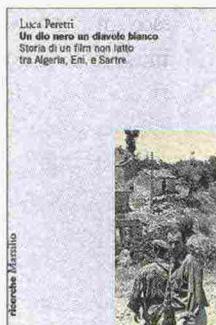
Una delle parti più interessanti del numero di "Cinema e storia" è la vicenda di due registi africani formati al Centro sperimentale di cinematografia. Due storie speculari: il senegalese Ababacar Samb Makharam sarà uno dei padri della cinematografia subsahariana, ma poco si sapeva del suo passaggio italiano: il breve saggio di diploma del 1961 è stato ritrovato e digitalizzato nel 2020. Di Johannes Yemane, invece, etiope nato in Eritrea, diplomatosi nel 1978 e coautore del documentario *A testimonianza di una condizione - 2000 eritrei a Roma*, che pure, a leggerne il curriculum steso all'epoca, sembra una figura di intellettuale versatile e interessante, pare scomparsa ogni traccia.

Anche attraverso lo studio delle immagini si incrina il mito (ancora vivo in larga parte del pubblico) degli "italiani brava gente" e del colonialismo straccione o addirittura proletario. E il cinema stesso si è fatto carico della critica delle immagini coloniali, per esempio nel lavoro di Gianikian e Ricci Lucchi (*Pays Barbare*). Certo, se nella letteratura si ebbe nel Dopoguerra un grande romanzo come *Tempo di uccidere* di Flaiano, i curatori del numero di "Cinema e storia" ri-

cordano che manca una *battaglia di Algeri* italiana. Il più grande regista delle nostre ex colonie africane, l'etiope Haile Gerima, ha studiato negli Usa ma, dopo un documentario di 25 anni fa sulla battaglia di Adua (*Adwa*, 1999), lavora da anni a un progetto sulla storia del colonialismo italiano, *Black Lion, Roman Wolves*. Un film che attendiamo in molti



"CINEMA E STORIA" 2024
CINEMA ITALIANO
POSTCOLONIALE
A CURA DI LUCA CAMINATI,
VALERIA DEPLANO, DAMIANO
GAROFALO, LUCA PERETTI
RUBBETTINO, PP. 298, € 20



Luca Peretti
Un dio nero un diavolo bianco
Storia di un film non fatto
tra Algeria, ENI, e Sartre
DI LUCA PERETTI
MARSILIO, PP. 208, € 20